

Santa Fara



Paolo di Lilliemulino, amministratore diocesano della Parrocchia Santa Fara in Bari. Periodici gratuiti a distribuzione gratuita.

LA PRIMA MOSSA

Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo» (Lc 7,12-16)



ge a *muoversi* per primo, nell'iniziativa del bene nei nostri confronti. A noi costa fare la prima mossa, soprattutto quando sappiamo di essere dalla parte della ragione. Ma Dio è il primo a muoversi nei nostri confronti, il suo amore è sempre il più vero e il più grande.

Mi viene in mente quello che dice san Paolo nella lettera ai Romani: «Dio dimostra il suo amore verso di noi

nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,8) e anche quello che leggiamo nella prima lettera di Giovanni: «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1Gv 4,10).

Siamo amati, questa è la verità, e lo siamo non perché siamo buoni o meritevoli, ma perché Dio è amore. La ragione del suo amarci non è in noi, ma in lui. Egli è volontà di bene universale, e in tutto ciò che fa non è mai mosso da un suo bisogno, poiché nulla può in alcun modo aumentare la sua grandezza o la sua gloria. Non vi è egoismo in Dio, perché egli da sempre possiede perfettamente ogni pienezza, e non c'è nulla di quanto esiste di cui egli non sia il signore e il vero proprietario. Tutto ciò che fa lo fa per il bene nostro, a cui è interessato, per la nostra gioia. Egli vede il nostro bisogno e sceglie di agire. Ed ecco - dice Giovanni - *in questo sta l'amore!*

Guardiamo a Dio con tale pensiero, in questa domenica. Consideriamo il suo amore per noi, la sua tenerezza nei nostri confronti. Come Davide nel salmo di oggi, diciamogli grazie per tutte le innumerevoli volte in cui si è preso cura di noi, per averci sostenuti e incoraggiati, per averci guardato da sempre con predilezione. Ringraziamolo soprattutto per aver mandato a noi suo Figlio a riconciliarci con sé e darci la gioia di rispondere al suo amore. Saperci amati ci rigenera, mette energia nelle nostre ossa e rende bello tutto il mondo ai nostri occhi. Sono persone così che Dio desidera donare alla società, per invitare tutti a lasciarsi risanare e rafforzare dall'amore di cui abbiamo tanto bisogno.

fr. Alfredo Marchello, ministro provinciale

In questa domenica veniamo posti di fronte al fatto che Dio prende l'iniziativa, e fa la prima mossa, sempre. Nel vangelo che ci viene letto oggi, nessuno rivolge una preghiera a Gesù riguardo al ragazzo morto, è lui che avverte *grande* compassione e decide di agire, mosso dalla volontà del Padre (cfr Gv 5,19). Anche nella seconda lettura, l'apostolo san Paolo racconta come la sua vita è stata cambiata quando colui che *lo scelse fin dal seno* di sua madre, decise di *rivelare* a lui il Figlio suo, mentre egli non faceva che *perseguire e devastare ferocemente* i credenti. Nel salmo è ancora Davide che rilegge la sua vita, e rende grazie a Dio per essersi preso cura di lui durante tanti anni, e aver operato una grande salvezza nella vita del suo eletto, il re.

Nella prima lettura troviamo similmente l'iniziativa di Dio, che però stavolta non sembra iniziativa di vita ma di morte e di dolore, poiché il figlio della vedova muore improvvisamente. Ma anche in quel caso, tutto si risolve comunque in grande gioia poiché, per la preghiera del profeta, il figlio ritorna a vivere e la madre di lui scopre la fede nel Dio di Elia, che si prende cura di loro dando pane e olio in tempo di carestia.

Dio non è lontano e indifferente, né è l'assente della storia. Ma egli è presente, compassionevole, interessato e coinvolto nelle nostre cose, sempre attento a tutto ciò che riguarda la vita di ogni uomo, e il suo amore lo spin-



1° Giugno Festa di Santa Fara, Festa delle Spighe

Fara, nacque a Pipimiscum (attuale Poincy) nella diocesi di Meaux, in Austrasia, nell'anno 600 d.C. circa. Il padre Cagnerico era un conte al seguito del re. Un giorno, nell'anno 610, il monaco irlandese Colombano, arrivò come ospite a casa di Cagnerico. La bambina portò al santo delle spighe fuori stagione. Il monaco non stentò a riconoscere il segno. La fanciulla maturò, nel tempo, la sua intenzione di consacrarsi a Dio in monastero. Il suo progetto confliggeva con le intenzioni del padre che voleva sposarla ad un giovane di stirpe nobile. Iniziò per lei un periodo tormentato. Fuggì di casa ma dei servi ve la riportarono con la forza. Si ammalò, perse la vista e delle febbri ostinate la costrinsero a letto per mesi. Colombano era morto da qualche anno ma l'attività del suo successore, Sant'Eustasio, ridusse Cagnerico a più miti consigli e ne riconobbe egli stesso la santità. Consentì alla giovane di prendere i voti (era il 614) e, le donò un fondo ad Eboriac dove i monaci di Luxeil, guidati dall'abate Eustasio, costruirono il monastero che poi fu posto sotto la guida di Fara, da cui il centro prese il nome, appunto, di Faremoutiers. Il monastero adottò inizialmente la regola di San Colombano, poi sostituita da quella di Benedetto. Furono numerosi i miracoli che avvennero a Faremoutiers. Molte monache, cresciute con gli insegnamenti di Fara, pervennero alla santità ed operarono miracoli a Faremoutiers. Fara morì il 7 dicembre 658.



PREGHIERA A SANTA FARA

Preghiamo:

O gloriosa Santa Fara, Vergine nobilissima ed eccelsa Taumaturga, ministra eletta fedele della Provvidenza divina, consolazione dei miseri, sollievo degli infermi, madre dei poverelli, custode e maestra delle vergini, aiuto potente in tutti i casi tristi della vita, accogliete le nostre umili e fervide preghiere, e per quella viva fede con la quale sprezzaste le lusinghe del mondo anelando solo alle eterne bellezze del Cielo, per quella carità ardente con la quale foste sempre unita al celeste Sposo Gesù vi supplichiamo a rivolgere i vostri sguardi pietosi su la povera umanità che non ha pace.

O gloriosa Santa Fara, difendeteci dall'onda dei mali che sovrasta il mondo, proteggete le nostre famiglie e soccorrete in tutti i bisogni spirituali e temporali, e fate che tutti ci specchiamo all'esempio delle vostre virtù, onde sempre da Voi difesi, protetti e santificati, possiamo un giorno venire con Voi nella patria beata.

E così sia.



“21. LA PREGHIERA UMILE OTTIENE MISERICORDIA”

UDIENZA DEL PAPA DEL 1 GIUGNO 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Mercoledì scorso abbiamo ascoltato la parabola del giudice e della vedova, sulla necessità di pregare con perseveranza. Oggi, con un'altra parabola, Gesù vuole insegnarci qual è l'atteggiamento giusto per pregare e invocare la misericordia del Padre; come si deve pregare; l'atteggiamento giusto per pregare. È la parabola del fariseo e del pubblicano (cfr *Lc* 18,9-14).

Entrambi i protagonisti salgono al tempio per pregare, ma agiscono in modi molto differenti, ottenendo risultati opposti. Il fariseo prega «stando in piedi» (v. 11), e usa molte parole. La sua è, sì, una preghiera di ringraziamento rivolta a Dio, ma in realtà è uno sfoggio dei propri meriti, con senso di superiorità verso gli «altri uomini», qualificati come «ladri, ingiusti, adulteri», come, ad esempio, - e segnala quell'altro che era lì - «questo pubblicano» (v. 11). Ma proprio qui è il problema: quel fariseo prega Dio, ma in verità guarda a sé stesso. Prega sé stesso! Invece di avere davanti agli occhi il Signore, ha uno specchio. Pur trovandosi nel tempio, non sente la necessità di prostrarsi dinanzi alla maestà di Dio; sta in piedi, si sente sicuro, quasi fosse lui il padrone del tempio! Egli elenca le buone opere compiute: è irreprensibile, osservante della Legge oltre il dovuto, digiuna «due volte alla settimana» e paga le «decime» di tutto quello che possiede. Insomma, più che pregare, il fariseo si compiace della propria osservanza dei precetti. Eppure il suo atteggiamento e le sue parole sono lontani dal modo di agire e di parlare di Dio, il quale ama tutti gli uomini e non disprezza i peccatori. Al contrario, quel fariseo disprezza i peccatori, anche quando segnala l'altro che è lì. Insomma, il fariseo, che si ritiene giusto, trascura il comandamento più importante: l'amore per Dio e per il prossimo.

Non basta dunque domandarci *quanto* preghiamo, dobbiamo anche chiederci *come* preghiamo, o meglio, *com'è il nostro cuore*: è importante esaminarlo per valutare i pensieri, i sentimenti, ed estirpare arroganza e ipocrisia. Ma, io domando: si può pregare con arroganza? No. Si può pregare con ipocrisia? No. Soltanto, dobbiamo pregare ponendoci davanti a Dio così come siamo. Non come il fariseo che pregava con arroganza e ipocrisia. Siamo tutti presi dalla frenesia del ritmo quotidiano, spesso in balia di sensazioni, frastornati, confusi. È necessario imparare a ritrovare il cammino verso il nostro cuore, recuperare il valore dell'intimità e del silenzio, perché è lì che Dio ci incontra e ci parla. Soltanto a partire da lì possiamo a nostra volta incontrare gli altri e parlare con loro. Il fariseo si è incamminato verso il tempio, è sicuro di sé, ma non si accorge di aver smarrito la strada del suo cuore.

Il pubblicano invece - l'altro - si presenta nel tempio con animo umile e pentito: «fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo,

ma si batteva il petto» (v. 13). La sua preghiera è brevissima, non è così lunga come quella del fariseo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». Niente di più. Bella preghiera! Infatti, gli esattori delle tasse



- detti appunto, «pubblicani» - erano considerati persone impure, sottomesse ai dominatori stranieri, erano malvisti dalla gente e in genere associati ai «peccatori». La parabola insegna che si è giusti o peccatori non per la propria appartenenza sociale, ma per il modo di rapportarsi con Dio e per il modo di rapportarsi con i fratelli. I gesti di penitenza e le poche e semplici parole del pubblicano testimoniano la sua consapevolezza circa la sua misera condizione. La sua preghiera è essenziale. Agisce da umile, sicuro solo di essere un peccatore bisognoso di pietà. Se il fariseo non chiedeva nulla perché aveva già tutto, il pubblicano può solo mendicare la misericordia di Dio. E questo è bello: mendicare la misericordia di Dio! Presentandosi «a mani vuote», con il cuore nudo e riconoscendosi peccatore, il pubblicano mostra a tutti noi la condizione necessaria per ricevere il perdono del Signore. Alla fine proprio lui, così disprezzato, diventa un'icona del vero credente.

Gesù conclude la parabola con una sentenza: «Io vi dico: questi - cioè il pubblicano -, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (v. 14). Di questi due, chi è il corrotto? Il fariseo. Il fariseo è proprio l'icona del corrotto che fa finta di pregare, ma riesce soltanto a pavoneggiarsi davanti a uno specchio. E' un corrotto e fa finta di pregare. Così, nella vita chi si crede giusto e giudica gli altri e li disprezza, è un corrotto e un ipocrita. La superbia compromette ogni azione buona, svuota la preghiera, allontana da Dio e dagli altri. Se Dio predilige l'umiltà non è per avvilirci: l'umiltà è piuttosto condizione necessaria per essere rialzati da Lui, così da sperimentare la misericordia che viene a colmare i nostri vuoti. Se la preghiera del superbo non raggiunge il cuore di Dio, l'umiltà del misero lo spalanca. Dio ha una debolezza: la debolezza per gli umili. Davanti a un cuore umile, Dio apre totalmente il suo cuore. E' questa umiltà che la Vergine Maria esprime nel cantico del *Magnificat*: «Ha guardato l'umiltà della sua serva. [...] di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono» (*Lc* 1,48.50). Ci aiuti lei, la nostra Madre, a pregare con cuore umile. E noi, ripetiamo per tre volte, quella bella preghiera: «O Dio, abbi pietà di me peccatore».

Franciscus



LITURGIA DEL GIORNO

10ª Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

(5 - 11 Giugno 2016) - Liturgia delle Ore: 2ª Settimana

Dom 5 - 10ª Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato

8:30 Pro Suor Felicetta - 28ª Gregoriana

10:00 Pro Populo

11:30 Pro Rosmary e Bettina (fam. Calaprice)

Pro Padre Cosimo

19:00 Pro Maria e Domenica (fam. Posa)

Pro Giovanni - Anniversario (fam. Cassa)

Lun 6 - San Norberto Vescovo

Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra

7:30 Pro Suor Felicetta - 29ª Gregoriana

Pro Laurentina e Nicola (fam. Ferrante)

19:00 Pro Maria - Trigesimo (fam. Rutigliano)

Pro Leonardo (fam. Romano)

Pro Francesco e Anna Santa (fam. Costanza)

Pro Patrizia

Mar 7 - Beato Demostene Ranzi Francescano

Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto

7:30 Pro Suor Felicetta - 30ª Gregoriana

Pro Maria Concetta e Nicola (fam. Ferrante)

19:00 Pro Diego e Teresa (fam. Costanza)

Pro Michele e Raffaele (fam. Costanza)

Pro Nunzia (fam. Pagano)

Mer 8 - Beato Nicola da Gesturi (Giovanni Medda) Cappuccino

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio

7:30 Pro Saverio e Concetta (fam. Ferrante)

19:00 Pro Luigi - Trigesimo (fam. Baldarelli)

Pro Carolina (fam. Ferrante)

Pro Maria Pia e Giovanna (fam. Mesto)

Gio 9 - Sant' Efreem Diacono e dottore della Chiesa

A te la lode, o Dio, in Sion

7:30 Pro Giuseppe Maria e Giovanni (fam. Ferrante)

Pro Pippo

19:00 Pro Raffaele e Lucia (fam. Viterbo)

Pro Amleto (fam. Dell'Atti)

Pro Francesco (fam. Berloco)

Ven 10 - Sant' Itamaro Vescovo

Io ti cerco, Signore: mostrami il tuo volto

7:30 Pro Domenico e Maria (fam. Ferrante)

19:00 Pro Chiara - 4º Anniversario (fam. Riccardi)

Pro Roberto (fam. Fanelli)

Pro Evelina (fam. Palmisano)

Pro Chiara (fam. Altamura)

Sab 11 - San Barnaba Apostolo

Annunzierò ai fratelli la salvezza del Signore

7:30 Pro Padre Diego e Padre Pietro

19:00 Pro Nicola e Piero (fam. Cassano)

Pro Pietro e Vincenza (fam. Balena)

Pro Paolo e Renzo (fam. Balena)



Nuova Famiglia

Celebrano il loro matrimonio

nella nostra Basilica,

Sabato 11 Giugno - ore 11:00

**Massimo Lefemine e
Anna Valentina Belmonte**

Con questo numero si conclude il XXIV anno del Foglio d'Informazione Settimanale

"Santa Fara"

"Questa sembra essere una bella occupazione per le ferie: prendere un libro della Bibbia, così avere un po' di distensione e, nello stesso tempo, entrare nel grande spazio della Parola di Dio e approfondire il nostro contatto con l'Eterno, proprio come scopo del tempo libero che il Signore ci dà".

Benedetta PP XVI

Buona estate

e Arrivederci ad Ottobre!



ASSOCIAZIONE DONATORI
VOLONTARI DI SANGUE
GRUPPO DI BARI · S. FARA

Quest'anno puoi sostenere i nostri progetti con il tuo 5x1000.

Al momento della consegna della dichiarazione dei redditi (CUD, 730 e Modello Unico):

- 1) **Firma** nel riquadro dedicato alle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale
- 2) **Indica il nostro codice fiscale: 93353070720**

Foglio d'Informazione settimanale:

"Basilica Parrocchia Santa Fara"

Via G. N. Bellomo, 94 - Bari - Tel. / Fax: 080.561.82.36

Web: www.santafara.org - Email: parroco@santafara.org

Responsabile **fr. Raffaele Massari** (Parroco - Rettore)

fr. Piero Errico (Vice Parroco)

fr. Maurizio Placentino (Vice Parroco - Guardiano)

fr. Gianpaolo Lacerenza (Maestro Studenti)

Orario Ufficio Parrocchiale

Mercoledì e Venerdì 16.30 - 18.30

Orario Sante messe:

dal **Lunedì** al **Sabato** 7:30 - 19:00

la **Domenica** ore 8:30 - 10:00 - 11:30 - 19:00